Parossistica attività dell'aviazione americana

Oltre trecento incursioni in 24 ore contro il territorio nord-vietnamita

Diciassette ondate di B-52 contro il Sud, nove delle quali concentrate su una striscia di pochi chilometri quadrati - Su An Loc in due mesi 22.500 tonnellate di bombe (quasi come l'atomica di Hiroshima) - Novemila incursioni sui dintorni della città - Successi delle forze popolari nel Sud Vietnam e in Cambogia

Il viaggio di Le Duc Tho

DALLA PRIMA

stro cinese Ciu En-lai ha avuto oggi un colloquio, definito «molto cordiale», con Le Duc Tho, membro dell'Ufficio politico del partito dei lavoratori del Vietnam e consigliere speciale della delegazione della RDV alla conferenza di Parigi. L'agenzia ha precisato che al colloquio hanno partecipato anche il vice ministro del commercio estero cinese Li Chiang ed i vice direttori del dipartimento degli affari asiatici del ministero degli esteri di Pechino.

Successivamente l'agenzia ha reso noto che Le Duc Tho è partito da Pechino per Hanoi, a bordo di un aereo speciale. A salutarlo all'aeroporto c'erano, fra gli altri, Chang Chun-chiao, membro dell'Ufficio politico del PCC, ed il vice-ministro degli esteri Ciao Kuan-hua.

Poche ore dopo la partenza di Le Duc Tho per Hanoi, l'ambasciatore della RDV a Pechino, Ngo Thuyen, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che «la politica del nostro governo è di insistere nei colloqui di Parigi in vista di giungere ad una soluzione politica del problema vietnamita». Dopo aver ribadito con tanta chiarezza la posizione del Nord Vietnam, l'ambasciatore ha denunciato la «cricca bellicista e crudele di Nixon che, nonostante la sua isterica scalata, non potrà far meglio di Johnson».

Rispondendo alle domande dei giornalisti Ngo Thuyen ha detto che il capo della delegazione della RDV alla conferenza di Parigi, Xuan Thuy, «al momento è ancora ad Hanoi»; ha deplorato che l'amministrazione Nixon non abbia ancora voluto rispondere in modo serio all'esigenza fondamentale di riprendere i colloqui di Parigi; ed ha aggiunto che «ci sforziamo di persuaderli (i governanti di Washington) a riprendere le conversazioni». L'ambasciatore ha denunciato poi le distruzioni compiute dalla aviazione americana nei bombardamenti contro le dighe e gli impianti idroelettrici.

Mosca: la stampa denuncia il sabotaggio USA della trattativa

Ampio risalto della «Pravda» ai tragici pericoli derivanti dalle incursioni sulle dighe

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 18 giugno

La nuova ondata di bombardamenti scatenata dagli USA sulla RDV — scrive oggi sulla *Pravda* il corrispondente da Hanoi — mette in serio pericolo le dighe del Paese e rischia di annullare tragicamente lo sforzo eroico compiuto dai lavoratori vietnamiti che, nel giro degli ultimi anni, sono riusciti a ripristinare i canali e gli sbarramenti colpiti più volte dalle bombe americane. L'organo del PCUS denuncia poi che «nel periodo che va dal 10 giugno sono stati compiuti sessantotto *raid* contro le maggiori dighe e contro gli sbarramenti del sistema fluviale».

In un altro articolo, il giornale si occupa dell'intera situazione vietnamita riferendosi in particolare all'aumento dell'impegno militare americano. «I dirigenti del Pentagono — scrive la *Pravda* — cercano con tutti i mezzi di ottenere nuovi stanziamenti finanziari per gli armamenti, al fine di proseguire ed intensificare l'aggressione in Indocina»; ma i loro sforzi risultano e risulteranno sempre più vani perché «i popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia continuano con decisione l'eroica lotta».

La *Pravda* rileva poi che il proseguimento delle azioni aggressive non va visto solo nel quadro di una strategia militare, ma anche in quello di una precisa azione politica che tende a sabotare la trattativa di Parigi. «Solo i vietnamiti — scrive a tal proposito il commentatore Viktor Majevski — sostengono con forza sempre maggiore la necessità di continuare i colloqui nella capitale francese, ma purtroppo gli americani insistono nel sabotaggio».

Sempre la *Tass*, con un dispaccio da Pechino, ha dato notizia della partenza dalla capitale cinese della delegazione sovietica che ha firmato un accordo finanziario e commerciale con la RPC valido per il 1972.

La delegazione sovietica — guidata da Ivan Griscin, vice ministro del Commercio Estero — è stata salutata all'aeroporto di Pechino da Cen Tse, vice ministro del Commercio Estero e dal vice ministro degli Esteri dell'URSS, Iliov, che, com'è noto, si trova nella capitale cinese per i colloqui bilaterali sui problemi delle frontiere.

Carlo Benedetti

SAIGON, 18 giugno

Oltre trecento incursioni aeree concentrate tra il 17° e il 20° parallelo, cioè sulla parte più stretta del Vietnam del Nord, hanno contrassegnato nelle ultime 24 ore l'attività dell'aviazione americana contro la RDV. Vi si sono aggiunti tre attacchi dei B-52 contro la parte settentrionale della zona smilitarizzata e contro la zona di Dong Hoi. I B-52, i quali portano ognuno un carico di 30 tonnellate di bombe, si sono accaniti poi con diciassette ondate contro il Vietnam del Sud. Nove di queste incursioni sono state concentrate su una striscia di terreno di quattro per otto chilometri di lato nella provincia di Quang Tri, interamente liberata dalle forze del FNL. Questo per preparare il terreno ad una nuova «puntata offensiva» dei «marines» di Saigon, destinata ad un tempo a rialzarne il morale ed a fornire argomenti di propaganda che dimostrino come l'esercito di Saigon, che non ha mai vinto una battaglia, sia dopo tutto in grado di operare in modo offensivo.

L'impiego della potenza aerea da parte degli americani ha raggiunto forme e punte di parossismo. Lo conferma il bilancio delle incursioni operate nel corso di due mesi ad An Loc e dintorni, reso pubblico oggi a Saigon. Sui sobborghi della città tenuti dalle forze di liberazione sono state effettuate 250 incursioni e sono state sganciate 22.500 tonnellate di bombe (l'atomica sganciata su Hiroshima era pari a 25.000 tonnellate di esplosivo. Sulla zona circostante sono stati invece effettuati oltre 9.000 bombardamenti. Nonostante questo, la guarnigione non è stata ancora raggiunta dalla colonna di soccorso composta di due divisioni che da settanta giorni è bloccata sulla strada numero 13. Le notizie di oggi dicono che essa è ancora bloccata da «deboli forze» del FNL, contro le quali si accanisce di nuovo l'aviazione americana. Migliore dimostrazione del fallimento dell'esercito del regime di Saigon non potrebbe esserci. Sulla stessa An Loc, d'altra parte, le forze di liberazione hanno di nuovo sparato decine di colpi di mortaio e di razzi.

Il bombardamento effettuato dai B-52 su una porzione estremamente ridotta della provincia di Quang Tri è stato in un certo senso, come scrive l'*A.P.*, il «festeggiamento» del settimo anniversario della entrata in azione di questi giganteschi bombardieri sul Vietnam.

Le forze di liberazione, dal canto loro, hanno lanciato vari attacchi nella zona del delta del Mekong, dove le strutture della pacificazione continuano ad essere il bersaglio principale della loro azione. Nella grande base americana di Long Binh, 25 km. a nord est di Saigon, infine, i partigiani hanno fatto saltare in aria cinque grandi serbatoi di carburante per aerei, elicotteri e carri armati, che contenevano 8 milioni di litri di benzina e nafta.

L'agenzia *Liberazione* informa che nelle province di Quang Da e di Quang Nam, tra il 6 e l'11 giugno, le forze armate popolari di liberazione hanno messo fuori combattimento oltre 560 soldati nemici, distrutto 9 automezzi militari, affondato una unità fluviale e abbattuto un aereo. Riassumendo i dati delle diserzioni dall'esercito fantoccio, l'agenzia riferisce che nei mesi di aprile e maggio nelle sole province centrali del Sud Vietnam 1.700 soldati di Saigon sono passati con tutte le armi dalla parte delle forze patriottiche.

Dalla Cambogia giungono notizie di nuovi successi dei patrioti Khmer. Secondo i dispacci dell'agenzia d'informazione *Khmer*, le forze patriottiche che operano nei dintorni di Phnom Penh e nelle province di Kampong Tam, Takeo e Mondulkiri nei mesi di aprile e maggio e nei primi giorni di giugno hanno messo fuori combattimento 360 soldati ed ufficiali nemici, hanno catturato o distrutto ingenti quantitativi di munizioni e materiale bellico del nemico. I patrioti hanno inoltre liberato un ampio territorio.

Kissinger giunge oggi a Pechino

HONG KONG, 18 giugno

Il consigliere di Nixon, Henry Kissinger, giunge domani a Pechino, per una serie di colloqui, che dureranno quattro giorni, con i dirigenti cinesi. Nei giorni scorsi, la Casa Bianca — annunciando questo viaggio — aveva precisato che i colloqui rientrano nel quadro delle intese raggiunte nel febbraio scorso durante il vertice fra Ciu En-lai e Nixon. Oggi il portavoce della Casa Bianca, Ziegler, di fronte alla ridda di voci sul legame della visita di Kissinger con la situazione vietnamita, ha dichiarato che «il problema del Vietnam sarà regolato a Parigi, non a Pechino».

NORD VIETNAM — L'ospedale provinciale di Thanh Hoa, 130 km. a sud di Hanoi, distrutto dai bombardamenti americani.

Nuovo slancio in Inghilterra alla campagna contro la legge anti-sciopero

I portuali continuano la lotta contro le rappresaglie di Heath

Oggi raduni di massa su tutti i moli inglesi - L'agitazione non sarà revocata finchè rimarrà la minaccia di ritorsioni - Critiche della stampa conservatrice al Primo ministro per non aver saputo contrastare la lotta dei lavoratori e la loro vittoria

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 18 giugno

L'agitazione dei portuali continua, l'intero movimento dei lavoratori inglesi rilancia la sua campagna contro la legge antisciopero e il governo conservatore è costretto a prendere atto dal totale insuccesso della sua politica repressiva. I porti di Liverpool, Londra, Hull, Reston, Manchester, Southampton sono ancora bloccati dallo sciopero indetto dai comitati di base. La lotta non sarà revocata finchè permane la minaccia di ritorsioni legali contro i rappresentanti operai. Lunedì si terranno raduni di massa su tutti i moli inglesi: è il governo che deve dare garanzie sicure se vuole il ritorno alla «normalità». Cinquanta «shop-stewards» di ogni parte del paese si sono riuniti in conferenza a Hull per mettere a punto il programma rivendicativo e la tattica più idonea.

Le centrali sindacali, frattanto, stanno interponendo la loro mediazione. E' l'unica speranza per un governo che, sconfitto duramente sul terreno dello scontro diretto, deve ora trovare la via del compromesso. Questo sarà possibile solo a prezzo dell'accantonamento delle infami leggi antisciopero. Lo strumento legale col quale i conservatori si proponevano di «fare i conti» con la classe operaia ha dimostrato di essere del tutto controproducente. Di fronte al rapido crescere dell'opposizione operaia, solo una disperata manovra procedurale all'ultimo momento ha evitato guai ancora peggiori. La revoca dell'arresto dei tre delegati operai londinesi, venerdì, ha gettato nel discredito più totale l'operato dei giudici e della legge.

La contraddizione è vistosissima e la stampa inglese non manca di rilevarla, ricavandone un giudizio assai severo sull'operato dell'attuale amministrazione. I tre portuali erano accusati di «azione illegale» (boicottaggio di una ditta che impiega manodopera non registrata con salari più bassi di quelli ufficiali), di avere disubbidito alle ingiunzioni della Corte, di non avere risposto al mandato di comparizione. Ebbene, malgrado tutto si è trovato il modo per «assolverli» d'ufficio (i tre non avevano affatto intenzione d'interporre appello) con una formula dubitativa. L'«insufficienza di prove» si riferisce a una sostenuta azione di picchettaggio di cui i tre sono stati direttamente responsabili per ben cinque settimane.

Inoltre essi hanno ripetutamente dichiarato di non voler riconoscere il tribunale, per cui si è dovuto chiudere un occhio anche sul reato di «vilipendio della Corte». Di fronte alla «sfida» i poteri costituiti hanno dovuto battere in ritirata su tutta la linea. Per questo i commenti odierni degli ambienti borghesi sono molto acidi nei riguardi di Heath. Il governo, in un inutile tentativo di salvare la faccia, vorrebbe fra credere di non avere avuto alcuna parte nel clamoroso annullamento della sentenza.

L'iniziativa sarebbe partita dall'«Official Solicitor», un funzionario di rango assai modesto che ha l'incarico di difendere d'ufficio chi non può farlo da solo (i minori, i poveri, i minorati). Da qui, in un primo momento l'indignazione dei portuali, che erano pronti ad andare in carcere «per difendere il nostro buon diritto». Ma la vittoria è stata, per questo, ancora più grande.

Il segretario del TUC, Vic Feather ha dichiarato che «nessun governo può superare indenne un'umiliazione come questa». Wilson ha parlato in termini molto sarcastici di «un'intervento miracoloso per strappare il governo dall'amo in cui si era infilato da se stesso». E' stata un'autosconfitta e lo sviluppo logico degli avvenimenti vuole adesso che la legge sulle relazioni industriali (codice antisciopero) venga messa da parte definitivamente.

Antonio Bronda

A capo di una importante delegazione

Il Presidente Tito parte per Varsavia

La stampa di Belgrado sottolinea che la visita promuoverà nuovi rapporti fra la Jugoslavia e la Polonia

BELGRADO, 18 giugno

Il Presidente Tito parte domani, a capo di una delegazione di governo e di partito, per una visita «ufficiale e di amicizia» in Polonia. La delegazione è assai rappresentativa. Di essa fanno parte il Presidente del Parlamento sloveno Sergej Krajger, il Presidente del Parlamento croato Jakov Blazevic, due ministri federali (Mirko Tepavac, ministro degli Esteri, e Muhamed Hadjic, ministro per il Commercio con l'Estero), il Presidente del governo regionale del Kosovo Ilija Vakic ed il membro dell'ufficio esecutivo della presidenza della Lega dei comunisti, Stevan Doronjski.

Per quello che riguarda il clima in cui si svolgerà la visita, ed il significato di questa, larga eco ha avuto nella stampa jugoslava il commento del giornale *Politika* di Varsavia che dice tra l'altro: «La ingiusta condanna della Jugoslavia da parte di Stalin nel 1948 ha offerto al maresciallo Tito la possibilità di compiere la grande svolta politica, economica e sociale». Tale svolta rappresenta «un vero incitamento per la ricerca delle nuove soluzioni nell'edificazione del socialismo».

Secondo i commentatori belgradesi, inoltre, i prossimi colloqui tra Tito ed il *leader* polacco Gierek — che la stampa jugoslava indica come «promotori di nuovi rapporti jugo-polacchi» — forniranno nuovo stimolo all'intensificazione della collaborazione tra i due Paesi in tutti i campi.

In un'intervista a Radio Dublino

Un appello della Devlin per la tregua nell'Ulster

Voci sulla sostituzione del capo dei «Provisionals» dell'IRA

BELFAST, 18 giugno

In un'intervista rilasciata alla radio di Dublino, Bernadette Devlin ha lanciato oggi un appello all'ala dei «Provisionals» dell'IRA per una tregua di sette giorni. La Devlin ha precisato di non voler chiedere ai «Provisionals» di cessare del tutto la loro lotta al governo di Londra, ma soltanto di dar vita ad «un periodo di sette giorni immune di rappresaglie». Durante questo breve arco di tempo i cattolici — ha aggiunto la Devlin — potranno rinnovare le loro richieste al ministro inglese per l'Ulster, William Whitelaw.

Rivolgendosi direttamente ai guerriglieri dell'IRA, Bernadette Devlin ha dichiarato: «Sono convinta che in questo momento sarebbe più saggio, nel vostro stesso interesse e nell'interesse della comunità, dimostrare che si è forti non soltanto sul piano militare, perchè non si può infatti sostenere una campagna militare per sempre». Bernadette ha quindi invitato i cattolici a dare un nuovo impulso alla campagna di disobbedienza civile, a non pagare le tasse o il canone di affitto degli appartamenti di proprietà della municipalità.

L'invito di Bernadette Devlin coincide con voci circolanti a Belfast e a Dublino di una frattura sopravvenuta all'interno del direttivo dei «Provisionals». Secondo queste voci, il capo dei «Provisionals», Sean MacStiofain, noto per la sua posizione oltranzista, sarebbe stato sostituito da David O'Connell, finora consigliere politico dell'organizzazione. Il significativo mutamento al vertice dell'ala più estremista dell'IRA non è stato confermato ma, mentre a Belfast un rappresentante dell'IRA lo ha recisamente smentito, a Derry un alto esponente dei «Provisionals» ha ammesso che la cosa è possibile. La sostituzione di MacStiofain, se realmente decisa, eliminerebbe un ostacolo tra i più seri all'attuazione della tregua.

Colloqui di Indira Gandhi a Praga

PRAGA, 18 giugno

Il Primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, ha cominciato oggi, nella sua seconda giornata della visita ufficiale di tre giorni che sta compiendo in Cecoslovacchia, colloqui formali con i dirigenti cecoslovacchi che si ritiene riguardino soprattutto la possibilità di aumentare la cooperazione commerciale ed economica tra i due Paesi.

Indira Gandhi, che già ieri sera, al suo arrivo a Praga, si era incontrata con il Presidente cecoslovacco Ludvik Svoboda e con il Primo ministro Lubomir Strougal, oggi ha cominciato i colloqui con Strougal.

A Roma il ministro iracheno del petrolio

ROMA, 18 giugno

Una delegazione governativa della Repubblica dell'Iraq, guidata dal ministro del Petrolio, Sadoun Hammadi, e composta da cinque membri, è giunta oggi a Roma proveniente da Bagdad, via Parigi.

La delegazione irachena, che si tratterrà alcuni giorni nella capitale, avrà domani mattina alle undici un incontro con il ministro per il Commercio estero Ripamonti. Dopo una colazione di lavoro offerta dal ministro italiano la delegazione avrà colloqui con alti dirigenti dell'ENI.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino il ministro Hammadi e gli altri componenti della delegazione sono stati ricevuti dal consigliere Corrias, della direzione generale degli affari economici del ministero degli Esteri, dal consigliere Chiti, del cerimoniale della Farnesina, da alti funzionari dell'ambasciata irachena a Roma e dell'ENI.

Dalla prima pagina

Tentativo

giovano solo alla destra, ai reazionari.

Ma non solo di questo si tratta: le istituzioni democratiche italiane sono una conquista della classe operaia e dei comunisti. Queste istituzioni debbono essere rese pienamente funzionanti, sviluppate e rinnovate; solo così potranno essere veramente difese. Per questo non possono essere abbandonate all'attacco di forze ostili.

Perciò — ha affermato l'oratore — noi comunisti non siamo stati nè siamo ostili alle forze leali dello Stato repubblicano, alle Forze armate, alla Magistratura, alla stessa polizia. Sappiamo bene che vi sono, in una parte delle gerarchie militari, della Magistratura e dell'alta burocrazia, gruppi e uomini che nutrono sentimenti antidemocratici e reazionari, con tendenziali o aperte simpatie e nostalgie fasciste. E sappiamo soprattutto che i governi d.c. non hanno adempiuto al compito di assicurare a questi settori dello Stato un'organizzazione e una vita democratica ispirate agli ideali della Costituzione antifascista. Ma sarebbe una sciocchezza fare di ogni erba un fascio. Per lottare efficacemente contro le forze reazionarie che si annidano nell'apparato dello Stato, è necessario fare appello alle forze democratiche che sono nell'apparato dello Stato, ed è necessario che da parte di tutti si tenga ben fermo il punto di riferimento decisivo: la Costituzione.

Su questo terreno, sul terreno della Costituzione — ha aggiunto Bufalini — è possibile rinnovare l'Italia, attraverso una lotta coerente di classe e democratica. Ed è anche su questo terreno (che va misurata la capacità di affrontare i seri problemi economici del Paese, a cominciare da quelli della disoccupazione, dei salari e dell'attacco della Confindustria, della crisi meridionale, degli investimenti necessari per l'agricoltura, per il Mezzogiorno e le piccole e medie imprese, delle pensioni, della scuola. Di un rapporto positivo con le organizzazioni e le lotte dei lavoratori (altrimenti è inevitabile l'inasprimento della tensione), delle questioni di politica estera (Vietnam, distensione, disarmo, superamento dei blocchi) e di una libera dialettica parlamentare.

*

MODENA, 18 giugno

Una folla immensa, valutabile tra le 35-40 mila persone, e nella quale si distinguevano soprattutto le migliaia e migliaia di giovani convenuti da ogni parte dell'Emilia-Romagna, ha partecipato ieri alla manifestazione indetta dal PCI e dalla FGCI, gremendo ogni angolo della vastissima piazza Grande, i portici che la circondano e le vie adiacenti. Alla manifestazione non è potuto intervenire il compagno Berlinguer, colpito da una leggera indisposizione. Al segretario generale del Partito è stato rivolto dal compagno Guerzoni, segretario della federazione modenese, il fervido augurio, sottolineato dal calorosissimo applauso della folla, di un pronto ristabilimento.

Dopo i brevi discorsi dei compagni Renzo Imbeni, nuovo segretario nazionale della FGCI e di Gianfranco Borghini, ha preso la parola il compagno Gerardo Chiaromonte della direzione del PCI. Chiaromonte ha innanzitutto sottolineato la necessità che tutto il Partito, gli operai e i lavoratori, gli antifascisti, i giovani accrescano in questi giorni la loro vigilanza democratica

«Attraversiamo — egli ha detto — un momento drammatico della crisi politica che, ormai da troppo tempo, travaglia il nostro Paese. Continua e si allarga l'atmosfera di incertezza e di confusione. Sempre più gravi diventano gli intrighi delle forze reazionarie.

«La prima cosa da dire è che nessuno ha il diritto di ignorare che il 40% degli italiani ha votato a sinistra e che nove milioni e più di elettori hanno dato la loro fiducia al PCI. Questi risultati sono una conferma ulteriore della nostra linea e della proposta politica principale, che abbiamo avanzato al 13° congresso e nella campagna elettorale: un governo nuovo di svolta democratica, basato sull'unità e la collaborazione delle tre grandi componenti storiche, politiche e ideali della società italiana, la comunista, la socialista e la cattolica. Ponendo questo problema con urgenza e drammaticità, non è che non vedevamo e non vediamo le difficoltà grandi e gli ostacoli che alla sua soluzione si frappongono. Difficoltà e ostacoli non sono stati superati dal risultato elettorale. E tuttavia questa è una via obbligata che, prima o poi, bisogna imboccare, se si vuole superare positivamente la crisi politica e sociale acutissima.

«Ma oggi, subito, tutte le forze democratiche debbono rendersi finalmente conto che in Italia è diventato impossibile, anzi pericoloso, pretendere di governare il Paese senza o contro le masse lavoratrici e giovanili, senza o contro il PCI. A questo proposito, non comprendiamo la insistenza di alcuni compagni socialisti che, nell'ultima riunione del loro comitato centrale, i cui risultati complessivi riteniamo politicamente positivi e interessanti, hanno voluto marcare non già la differenza che passa tra PCI e PSI (questa è una cosa evidente), ma l'impossibilità di essere insieme con noi al governo del Paese (qualcuno ha aggiunto: anche all'opposizione). Non comprendiamo cosa questo significhi e come possa giovare alla battaglia stessa del PSI e che cosa ciò significhi in un Paese come l'Italia, dove così ampio è il tessuto unitario nei sindacati, nelle cooperative, negli enti locali, nelle Regioni

L'andamento della crisi di governo è stato definito dal compagno Chiaromonte assai grave. Al di là delle dichiarazioni di La Malfa (che cambiano giorno per giorno) e di tutto il susseguirsi di dichiarazioni incomprensibili, quella che emerge è la volontà del gruppo dirigente centrale della DC, di Forlani, di Fanfani e di Andreotti, di spostare a destra la situazione del Paese. Grave e vergognosa è la proposta di un governo centrista, che sarebbe aperto all'influenza fascista, che ripeterebbe la esperienza già fatta nell'elezione del presidente della Repubblica, che aggraverebbe la tensione sociale e politica esistente nel Paese. Contro questa proposta, noi ci siamo schierati e ci schieriamo decisamente, nell'interesse della nazione, dei lavoratori e della democrazia.

«Ci appaiono anche stupefacenti — ha detto Chiaromonte — le dichiarazioni attribuite all'on. Forlani, per un ricorso a nuove elezioni. Ma chi crede di essere, l'onorevole Forlani? Il 7 maggio è stato eletto un Parlamento, che può e deve cominciare subito a lavorare, che può e deve esprimere un governo. Non c'è nessuna autorità dello Stato che possa mettersi contro il Parlamento. Le dichiarazioni attribuite a Forlani dimostrano una profonda insensibilità democratica, una volontà di prepotenza e di sopraffazione; ma insieme una forte dose di velleitarismo.

«Bisogna mettere fine alle manovre e agli intrighi. L'Italia ha bisogno di un governo democratico, subito. Occorre garantire il pieno e democratico funzionamento del Parlamento e di tutte le assemblee elettive. E' necessaria una chiara e decisa chiusura a destra; occorrono provvedimenti urgenti nel campo economico e sociale, nella politica per la scuola, nella politica estera.

*

MILANO, 18 giugno

Due significativi avvenimenti vengono a coincidere con la scelta centrista della DC, ha detto il compagno Alessandro Natta, della direzione del PCI parlando a Milano, in piazza Castello, nel corso di un'appassionata manifestazione antifascista e per un governo di svolta democratica e sono: da una parte, la lettera aperta del presidente della Confindustria la cui sostanza è un attacco preventivo e deformante alla piattaforma unitaria sindacale per i rinnovi contrattuali dell'autunno; dall'altra, l'assalto della polizia all'Università Statale di Milano, un'azione tanto inconsistente di motivazioni quanto premeditata nel suo svolgimento.

In tutti e due i casi, ha detto Natta, si punta ancora una volta sull'allarmismo, sulla crescita della tensione, per giustificare le situazioni di «emergenza», le scelte della «centralità», con richiami pretestuosi, da una parte alla crisi economica che sarebbe aggravata, come vuole Lombardi presidente della Confindustria, dalle richieste operaie, e dall'altra alla necessità della restaurazione dell'ordine contro la violenza.

La realtà è, ha detto Natta, che la scelta per un governo di centro sostenuta dalla maggioranza del gruppo dirigente democristiano, assume apertamente il significato di una rivincita nei confronti delle conquiste che in questi anni il movimento democratico degli operai e degli studenti ha strappato; la scelta centrista non è solo un momento interlocutorio come qualcuno vuol sostenere, ma una vera e propria inversione politica per imprimere al Paese una svolta moderata e conservatrice.

Il centrismo, ha detto ancora Natta, dovrebbe trovar forza là, dove è finito il centro-sinistra, nel pantano del moderatismo, ma alle richieste che vengono dal Paese scosso dalla crescita del movimento popolare per le riforme, per più democrazia e per la partecipazione, non si può pensare di rispondere oggi con le armi vecchie della repressione, con gli schemi della politica quarantottesca: il voto del sette maggio ha visto più forte il nostro partito e ha visto confermata la grande forza della sinistra; gli stessi cattolici sono travagliati da fermenti che rendono irripetibili i principi ideali e politici che hanno sorretto il vecchio centrismo che si cerca di rispolverare.

Il travaglio politico, economico e sociale che oggi è in atto, vede in primo luogo le responsabilità democristiane e di quanti, incapaci di rispondere positivamente alla spinta popolare che veniva dal mondo del lavoro e della scuola hanno fatto ricorso alla strategia della tensione e della provocazione per bloccare a sinistra il movimento democratico e di massa per le riforme.

Una politica aberrante, ha detto Natta, che ha permesso la ripresa della minaccia fascista e ha dato il via a una serie di episodi violenti e oscuri legati da un unico filo che è quello del disegno sovvertitore delle istituzioni democratiche.

Oggi che la minaccia fascista si fa più vicina e concreta si grida al pericolo, ma ancora non si riflette sui guasti che questa politica di discriminazione a sinistra ha portato, non si riflette sui guasti prodotti da una cieca politica antioperaia e antistudentesca contro lo sviluppo delle forme democratiche di partecipazione.

Occorre cambiare strada, ha concluso Natta, ma indietro non si torna e non è nemmeno pensabile di poter perdere ancora tempo prezioso per le scadenze che ci stanno davanti e che sono quelle di un nuovo corso economico che permette di affrontare il rinnovo dei contratti d'autunno avendo chiaro l'obiettivo dell'interesse delle grandi masse lavoratrici, e di una politica per la fine della discriminazione a sinistra, per lo sviluppo della democrazia, per una politica di pace.

Andreotti

di Andreotti. Conscio dell'estrema debolezza del tripartito di centro-destra, Preti contempla l'eventualità che il ministero abbia vita corta, «ma in tal caso — nota — non sarà più ingiustificato un eventuale nuovo ricorso alle elezioni». E' difficile pretendere una prova più lampante dell'avventurismo viscerale della destra socialdemocratica.

Dal versante saragattiano è venuta, fra le altre, la presa di posizione dell'on. Di Giesi che, commentando l'atteggiamento di La Malfa, ha parlato di «cattiva coscienza di chi antepone gli interessi del proprio partito a quelli della collettività», ed ha aggiunto che «nessuno può pretendere che il PSDI si carichi anche delle responsabilità degli altri». Precorrendo le decisioni della direzione del suo partito, egli ha poi detto che «è difficile pensare che esso possa entrare in un governo che non dia sufficienti garanzie di stabilità oltre che di rigore e chiarezza programmatica». Rimane da vedere se questa posizione sia maggioritaria in seno al gruppo dirigente socialdemocratico.

ANDREOTTI

Il presidente incaricato — come abbiamo scritto — ha convocato per il pomeriggio di domani lunedì una riunione congiunta delle delegazioni della DC, del PSDI, del PRI e del PLI. Lo scopo è di procedere ad un esame del programma di governo, alla cui elaborazione Andreotti ha continuato a lavorare negli ultimi giorni. Lo annuncio ha, in qualche misura, sorpreso gli osservatori i quali ritenevano che, nella situazione ancora fluida, sarebbero riprese trattative bilaterali. La mossa andreottiana, in effetti, rientra in quella «abilità di manovra» che è tipica del personaggio.

Riunendo i partiti per discutere di contenuti e non di formule, Andreotti ha evidentemente inteso prendere in contropiede una situazione irta di ambiguità e di pericoli per lui. C'è, come abbiamo visto, l'incognita socialdemocratica; c'è la divisione netta in seno alla DC in rapporto alla soluzione centrista; e c'è una oscura e non quantificabile riserva di dirigenti dc, che pure hanno votato per il tentativo Andreotti, ma che non considerano affatto il suo tentativo come una sorta di «ultima frontiera». Forse, anzi, il presidente designato teme, più di ogni altra cosa, proprio l'ambiguità di questi suoi autorevoli amici. E il tentativo di accelerare i tempi, di legare in qualche modo tutto l'arco della possibile maggioranza ad un discorso impegnativo (e compromettente dinanzi all'opinione pubblica) sul programma, si spiega con la volontà di non dare spazio a ripensamenti che potrebbero farlo saltare di sella.

Aereo

in orizzontale colpendo il terreno sulla pancia e senza aver avuto il tempo di ritrarre il carrello: l'urto è stato tremendo e il velivolo si è squarciato disseminando i rottami per un ampio tratto. Il boato è stato udito a chilometri di distanza. Decine di automobilisti sono subito accorsi sul luogo dell'incidente dalla zona circostante il Castello di Windsor. Vigili del fuoco, ambulanze e polizia sopraggiungevano nel giro di pochi minuti. Due ospedali presso il luogo della sciagura erano immediatamente posti in stato d'emergenza, ma il pronto intervento di medici e infermieri doveva purtroppo rivelarsi inutile

La quiete di una domenica fredda e piovigginosa era stata scossa dalla drammatica notizia immediatamente diffusa dalla radio. I primi affannosi tentativi di soccorso avrebbero potuto anche dare qualche frutto: forse sarebbe stato possibile trovare alcune delle vittime ancora in vita fra l'ammasso di lamiere contorte ma dopo una ventina di minuti scoppiavano le fiamme.

Il furioso incendio costringeva tutti a ritirarsi. Era la fine. Una bambina veniva sottratta al rogo con estrema difficoltà solo per spirare qualche istante più tardi. L'aereo trasportava 109 passeggeri e 9 uomini di equipaggio. Via via che erano recuperati i corpi venivano pietosamente composti in un'improvvisata camera mortuaria allestita in un capannone dell'aviolinea olandese KLM nella parte settentrionale dell'aeroporto londinese.

L'imponente servizio d'ordine prontamente predisposto serviva solo a tener lontana la folla dei curiosi che avevano fatto ressa attorno al prato sconvolto e agli alberi falciati che segnavano la traiettoria finale dell'aviogetto: una scena di totale desolazione. Sulle cause del sinistro è stata subito aperta una rigorosa inchiesta. Le circostanze lasciano perplessi: tutto sembrava normale, il pilota stava compiendo la consueta operazione di decollo e non aveva segnalato alcuna irregolarità, si apprestava alla virata per portarsi sulla rotta verso il sud quando due dei tre motori dell'aereo hanno dato la impressione di incepparsi.

Solo la cosiddetta «scatola nera» che registra i dati tecnici del volo potrà dare una risposta ai vari interrogativi.